

Cronisti in classe QN LA NAZIONE 2023



LA REDAZIONE

Ecco tutti i nomi dei giovani cronisti



Hanno partecipato alla redazione gli studenti della scuola «Fermi» di Casalguidi: Adam Aboutaleb; Emma Benedetti; Matteo Branchetti; Mattia Bugiani; Domenico Chiarello; Gjulio Cupi; Filippo Di Giorgio; Xue Xin Dong; Alice Giovannetti; Matilde Giulianini; Ambra Gjondrekaj; Bianca Gori; Edoardo Guasti; Cristian Merzi; Davide Nocentini; Sasha Pagnini; Carlotta Pugliese; Sharon Zerbino. Professori: Tommaso Cheli; Katia Tesi; Iolanda Lucia. Dirigente scolastico: Alberto Ciampi.

Istituto Comprensivo «Fermi» di Casalguidi

Iran, tra repressione e ribellione

La voce dell'attivista di origini iraniane, Pegah Moshir Pour, contro il regime islamico: la video intervista

Per capire che cosa sta accadendo in Iran, gli studenti hanno intervistato via web, Pegah Moshir Pour, attivista di origini iraniane.

Prché l'Islam è più radicale in Iran rispetto agli altri Paesi?

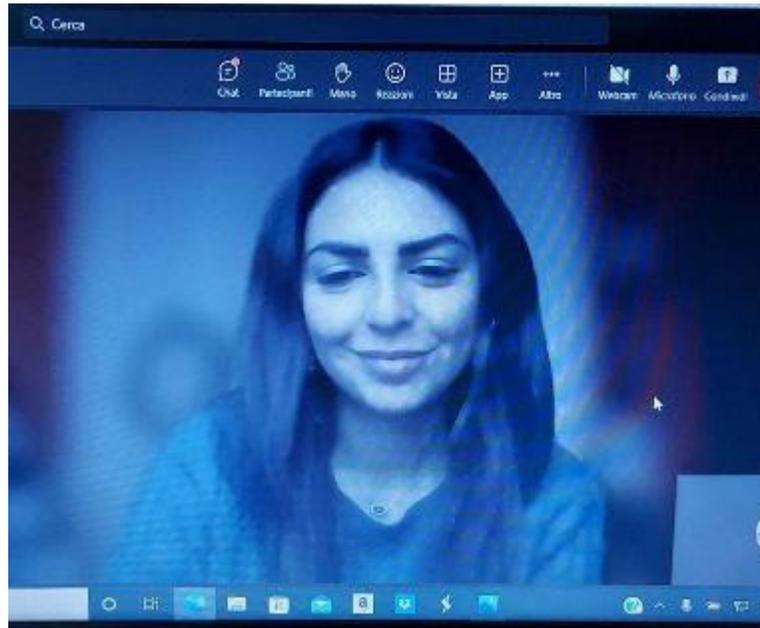
«In Iran la religione viene utilizzata come mezzo per avere un controllo sulle persone, quindi viene male interpretata. In realtà l'Islam non sostiene ciò che fa la Repubblica islamica, ma professa la pace, la fratellanza e la sorellanza. Il regime interpreta in maniera personale la religione e modifica le leggi. Ci troviamo di fronte ad una dittatura e l'obiettivo delle proteste è proprio quello di far cadere la dittatura».

Come vive personalmente la situazione in Iran?

«Da quattro mesi, ogni giorno, racconto quello che sta succedendo in Iran, soprattutto quello che accade nelle scuole e ai vostri coetanei, che non hanno

LA TESTIMONIANZA

«Filmare ciò che accade, parlarne, è un passo avanti per ricostruire domani»



Pegah Moshir Pour, attivista di origine iraniane, intervistata dagli studenti

accesso a internet, che non possono uscire per strada senza rischiare di essere colpiti da una pallottola o da una manganellata. Sono situazioni molto difficili ma che devono essere raccontate. Dobbiamo raccontare per aiutare i giovani che dovranno ricostruire l'Iran domani».

Cosa non è permesso fare alle donne oggi in Iran?

«Dal '79 in poi le donne hanno cominciato a perdere i loro diritti fondamentali, come il diritto all'aborto, hanno avuto sempre meno accesso alla politica ed è diventato sempre più difficile avere rappresentanti donne all'interno dei tavoli decisionali. Tuttavia le donne hanno sempre continuato a battersi per i loro diritti e per la loro libertà. Oggi

siamo a un punto di non ritorno: si parla di diritti a 360 gradi. Il 70% della popolazione è al di sotto dei trent'anni, quindi è molto giovane, e chiede di vivere in pace e in serenità: vuole scegliere liberamente la propria università, avere accesso alla politica e votare liberamente. Le donne sono il vero motore di questa rivoluzione, insieme ai giovanissimi che sono i più attivi, soprattutto nelle strade».

Che ruolo hanno i social nelle proteste?

«Hanno un ruolo fondamentale. Senza social come Instagram e Tik Tok o Twitter noi non sapremmo niente di ciò che sta accadendo. Molti, nei video, indicano giorno, ora e luogo in cui stanno filmando per geolocalizzare l'evento. Quello diventa un dato giornalistico, mentre le immagini forniscono una testimonianza della brutalità che il regime esercita sui manifestanti».

Come possiamo partecipare attivamente alle proteste?

«Si può partecipare condividendo le notizie, seguendo gli hashtag pubblicati dagli attivisti, rispondendo alle petizioni di Amnesty International e anche semplicemente parlandone. Già quello che state facendo oggi in classe è molto importante».

L'approfondimento

Hijab: l'obbligo per le donne di indossare il velo

La vita quotidiana nella Repubblica Islamica

Hijab significa «rendere invisibile, celare allo sguardo». Con questo termine si fa riferimento al velo che indossano le donne, e che, secondo le leggi islamiche più integraliste, è obbligatorio. L'hijab è composto da una cuffia per raccogliere i capelli e un velo che viene legato solitamente intorno al collo. Si tratta di uno dei tanti veli islamici, ma negli ultimi mesi è stato al centro delle discussioni relative alle proteste in Iran, soprattutto dopo la tragica morte di Mahsa Amini, arrestata perché non indossava l'hijab in modo corretto e morta in circostanze ancora poco chiare. Si deve conside-

rare che oggi in Iran vige l'obbligo dell'hijab che ha assunto il valore di un vero e proprio simbolo politico.

Le donne che manifestano contro la Repubblica islamica decidono di scendere in strada senza il velo, rischiando come minimo l'arresto o addirittura la vita, come è accaduto a Hadith Najafi. Quest'ultima nello scorso settembre è stata protagonista di un video, poi diventato virale, in cui non indossava l'hijab e si raccoglieva i capelli prima di partecipare ad una manifestazione contro il regime: solo per questo è stata uccisa da sei colpi di pistola nella città di Karaj.



La vignetta: la «repressione»

La storia

Ecco chi sono le Guardie della Rivoluzione

Corpo militare istituito nel 1979 da Khomeyni dopo la rivoluzione Pasdaran, Guardiani della Rivoluzione o ufficialmente «Corpo delle guardie della Rivoluzione islamica» questo è il nome della milizia che giura fedeltà assoluta alla Guida Suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khomeyni. Si tratta di un corpo armato che comprende esercito, marina, aeronautica e forze speciali. Possiamo considerare i pasdaran come uno dei simboli della Rivoluzione islamica, infatti vennero arruolati nel 1979 dalla Gui-

da Suprema di allora Ruhollah Khomeyni. L'ayatollah volle creare un apparato militare diverso da quello dell'esercito regolare dello Stato, in modo da consolidare le conquiste della Rivoluzione e dal quale ricevere indiscussa fiducia. Si trattava di giovani seguaci di Khomeyni, sostenitori dell'Islam più radicale, che si proponevano anche come difensori dei «diseredati». I Guardiani della Rivoluzione parteciparono anche alla guerra contro l'Iraq, tra il 1980 e 1988. Erano per lo più poco esperti e poco preparati militarmente. Per questo molti morirono e la loro morte venne celebrata dalla propaganda del regime. Negli ultimi mesi si sono resi protagonisti della brutale repressione delle proteste, che sono ancora in corso e sembrano non terminare.